

«IN POSIZIONI POLITICHE DEL TUTTO DIVERSE DA QUELLE DELLA VOLTA PRECEDENTE». IL DIALOGO TRA ALTIERO SPINELLI E GIORGIO AMENDOLA

Calogero Laneri
(Università di Pisa)

The aim of this paper is to reflect on the dialogue between two cultures: the federalism of Altiero Spinelli and the communist Europeanism of Giorgio Amendola. The main source of the work is represented by the diaries of the federalist leader, of which a critical reading is given. What emerges is the interconnection of two biographies which, without flattening the diversity of positions, is characterized by an intense dialectic that has deeply marked the last thirty years of the history of the Italian Communist Party.

1. ALTIERO SPINELLI E LA SINISTRA EUROPEA

Altiero Spinelli rappresenta indubbiamente una delle figure che ha maggiormente attraversato ed influenzato la storia novecentesca dell'Europa. Come evidenziato da alcuni studi, la battaglia primigenia che ha contrassegnato il suo impegno, quella federalista, non esaurisce tuttavia la sua ricca biografia politica. In particolare, nel ricostruire i rapporti tra il leader federalista e la sinistra europea, il lavoro di Daniele Pasquinucci (2000) ci consegna un elemento dirimente della sua parabola politica. Collocandosi all'interno di questo campo di studi, il presente lavoro si propone di indagare la relazione tra Altiero Spinelli e il dirigente comunista Giorgio Amendola.

Affascinato dall'idea di una lotta contro «il capitalismo e l'imperialismo mondiale» finalizzata alla costruzione di un «nuovo ordine», nell'autunno del 1924 il diciassettenne Spinelli aderisce al PCI (Spinelli 1984: 191). È un anno più tardi, in occasione di una turbolenta assemblea studentesca, che il giovane Altiero incontra per la prima volta Giorgio Amendola. Figlio del politico liberale Giovanni Amendola, Giorgio, seppur già noto tra i giovani antifascisti, non ha ancora compiuto quella «scelta di vita» che lo porterà ad aderire al PCI. Spinelli, al contrario, in quella sede veste

già i panni del rappresentante degli universitari comunisti (Cerchia 2004: 116-117).

Dodici anni dopo, confinato a Ponza dal regime fascista, Spinelli cade proprio sotto la responsabilità di Amendola. Quest'ultimo, difatti, ha il compito di dirigere la *troika* di cui fa parte anche Maria Baroncini. È in questo contesto che maturano in Spinelli alcuni giudizi critici sui rapporti tra il partito e l'Unione Sovietica, da questi ritenuti eccessivamente subalterni. Tali posizioni emergono in maniera ineludibile quando Amendola, riunendo il terzetto di comunisti, chiede di approvare la versione ufficiale dei processi di Mosca. Il federalista ignora l'invito a fare autocritica e raccoglie le sue obiezioni in un quaderno indirizzato al direttivo del collettivo comunista (Graglia 2008: 120-123).

Espulso dal partito, Spinelli comincia a dedicare tutte le proprie energie alla battaglia che segnerà il resto della sua vita, senza rinunciare, tuttavia, alla costruzione di un dialogo con le componenti più variegata della sinistra italiana ed europea. Nello specifico, per ciò che concerne la realtà nazionale, Spinelli individua nel Partito socialista il suo principale riferimento. A testimoniare tale rapporto è la proficua collaborazione con il Segretario socialista Pietro Nenni; collaborazione che, durante la permanenza di quest'ultimo alla Farnesina, lo porterà ad entrare nel gruppo di consulenti del Ministero. Tuttavia, a cavallo tra anni Sessanta e Settanta, si assiste ad un riavvicinamento tra l'autore de *Il Manifesto di Ventotene* e il partito dal quale era stato espulso negli anni Trenta. Ad attrarre l'interesse del leader federalista è l'opera di revisione delle posizioni antieuropeiste che, sin dal secondo dopoguerra, avevano caratterizzato la concezione internazionale dei comunisti italiani¹.

Uno dei passaggi chiave di tale processo si consuma indubbiamente l'11 marzo del 1969, quando sette eurodeputati comunisti guidati da Amendola fanno il proprio ingresso nel Parlamento europeo (non ancora democraticamente eletto). Tale evento, di certo storico giacché il PCI fu il primo partito comunista ad ottenere la designazione dei propri rappresentanti a Strasburgo,

¹ Per una ricostruzione dell'evoluzione della posizione del PCI nei confronti della costruzione europea si veda Galante (1988), Maggiorani (1998), Maggiorani e Ferrari (2005), Ferrari (2007) e Lomellini (2016).

decreta l'effettiva partecipazione dei comunisti italiani all'interno della principale istituzione dell'Europa comunitaria. L'impegno europeo, oltre a consacrare Giorgio Amendola a figura chiave dell'europeismo comunista², pone le premesse del riavvicinamento con il vecchio compagno di confino.

«Non sapevo che a distanza di anni mi sarei imbattuto in Giorgio Amendola ancora in due circostanze decisive per la mia vita politica – scrive Altiero Spinelli nella propria autobiografia – ed ogni volta, lui ed io, in posizioni politiche del tutto diverse da quelle della volta precedente» (Spinelli 1984: 227).

2. INCONTRO IN EUROPA

A partire dagli anni Settanta, quando riveste il ruolo di commissario, Spinelli segue con grande attenzione l'impegno europeo del PCI, che si esplica soprattutto grazie all'azione parlamentare del suo vecchio compagno di partito Amendola. In questa prima fase, tuttavia, i giudizi espressi sul dirigente comunista appaiono profondamente critici: «Mezze frasi, mezzi pensieri, affastellati disordinatamente, con la evidente sola intenzione di mostrare quanto moderati i comunisti sono nella loro opposizione»; «confusione di idee e di argomentazione» ed ancora «Amendola continua la sua cauta lunga marcia verso un europeismo integrale. Ma cade sempre in contraddizione appena si arriva al punto, cruciale per i comunisti, dei rapporti con l'URSS» (Spinelli 1992a: 40, 54, 280). Nondimeno, al netto delle severe critiche, nel complesso Spinelli annota parole di approvazione che certificano l'adesione del PCI ad un nuovo intendimento sull'Europa.

Il 15 novembre, a Strasburgo, Amendola ha parlato a nome del suo partito [...]. Ha tenuto un discorso federalista che io avrei potuto benissimo fare se non fossi stato commissario: non si fa l'Europa senza partecipazione popolare e istituzioni democratiche. [...] All'uscita della seduta gli ho fatto le mie congratulazioni ed ho aggiunto: «Ma Amendola! Molti anni fa mi avete espulso dal partito e ora state diventando tutti spinelliani!» (ivi: 355).

² Sulla centralità della questione europea nell'azione di Giorgio Amendola mi sia consentito un rinvio a Laneri (2020).

Intravedendo *in nuce* il riavvicinamento al suo vecchio partito, nel prosieguo di quest'ultima annotazione Spinelli restituisce un'intima riflessione sulla sua militanza politica e sul tortuoso rapporto con lo stesso Amendola.

Il partito comunista è stato l'organismo politico in cui ho, per così dire, preso i voti di dedicarmi all'azione politica, e per essere più preciso, di diventare un rivoluzionario professionale, di concepire cioè la politica non come gestione di un ordine esistente, ma come creazione di un nuovo, creazione continua malgrado ostacoli e sconfitte, visionaria. Ho rotto col partito comunista non perché ho rinunciato a questa vocazione, ma perché in qualche modo ho sentito che la rivoluzione da fare non era quella comunista. E dopo anni di ricerca ho trovato la via del federalismo europeo. Fino a quel momento avevo continuato una lunga disputa con gli antichi compagni, che era il segno che ero in qualche modo ancora attaccato a loro. Li volevo convincere, deplorare, condannare, maledire, ma il mio modo di pensare era pur sempre legato a loro. Da quando sono diventato federalista mi sono disinteressato a loro [...]. La stranezza arriva fino al punto che Amendola è uno di quelli che mi hanno espulso, ed è quello che guida ora la lenta e prudente ma continua marcia del suo partito sul mio sentiero (ivi: 355-356).

L'autore dei diari indugia su questo concetto, ricorrendo a diverse metafore incaricate di dare forma alla medesima idea: «Credo di essere il solo ex-comunista che riincontra il suo antico partito, non perché abbia fatto nulla per riavvicinarsi ad esso, ma perché il partito si è progressivamente avvicinato a lui» (ivi: 422). Al di là dell'enfasi nella valutazione espressa – che tradisce la sua natura di uomo «sorretto da un alto concetto di sé», come più tardi avrebbe scritto di lui Giorgio Napolitano (2007: 62) – Spinelli individua nel PCI l'unico partito comunista occidentale che, nel quadro di una rinnovata visione dello scenario internazionale, non sottovaluta la rilevanza dei rivolgimenti europei. Non a caso, alle attenzioni mostrate nei confronti dei comunisti fanno da contraltare dure critiche mosse alle altre forze politiche italiane³. Tra i numerosi episodi che intessono la trama del ritrovato rapporto tra i due, emblematico è quanto avviene nel novembre del 1975, anno in cui Giorgio Amendola, oramai

³ «Nel convegno ciò che mi ha più sorpreso è la forza dell'impegno non solo europeista, ma federalista dei comunisti. Amendola ha detto che loro accettano anche la difesa comune. In sostanza oggi i più decisi europeisti in Italia sono gli industriali, i sindacati, i comunisti. I democristiani stanno in mezzo. I socialisti e i repubblicani sono i più distratti e spesso diffidenti» (Spinelli 1992a: 515).

definito «sempre più spinelliano» (Spinelli 1992a: 867), redige un articolo che raccoglie il sincero interesse di Spinelli.

Barbara mi ha portato un articolo che Amendola ha scritto per il Consiglio europeo che si riunisce oggi e domani a Roma. Pirani, quando l'ha letto, ha detto a Barbara: "Tuo padre ha scritto un articolo sull'Unità, firmato Amendola". Dovrò scrivere una lettera meditativa a questo mio strano e inatteso discepolo (ivi: 869).

È su questi presupposti, dunque, che un anno più tardi il lento riavvicinamento tra il PCI ed Altiero Spinelli giunge a definitivo compimento. Nel preparare le liste per le elezioni politiche, Amendola è consapevole che la candidatura di Spinelli, intellettuale di indiscusso prestigio, darebbe grande rilievo alla campagna del partito. A tal proposito, come osserva Valentine Lomellini:

Botteghe oscure fu abile nell'utilizzare la figura di Spinelli per ottenere una maggiore credibilità sul piano europeo, un obiettivo che era essenziale per la strategia internazionale e interna del PCI. Il sostegno di una personalità come Spinelli, un ex comunista che aveva abbandonato il partito negli oscuri anni '30, quelli delle purghe sovietiche, era la migliore e più concreta prova che i comunisti italiani avevano preso le distanze non solo dal passato staliniano, ma anche dall'immagine contemporanea dell'Unione Sovietica (2016: 86).

Parallelamente, il Psi offre a Spinelli il posto di capolista per le elezioni comunali a Roma. Ciononostante, ancorché di grande pregio, l'incarico appare distante dagli interessi del commissario europeo. Quest'ultimo, difatti, comprende perfettamente che sedere in Campidoglio porrebbe fine per un lungo periodo alla sua battaglia federalista. Il PCI, al contrario, offre a questi la candidatura nelle proprie liste con la promessa di indicarlo al seguente rinnovo della rappresentanza italiana al Parlamento europeo. Spinelli declina l'offerta dei socialisti – precisando che preferisce una funzione che gli permetta di continuare la battaglia per l'Europa unita – e accetta quella del PCI che, come egli stesso comprende, trova in Giorgio Amendola il maggiore ispiratore. A questi, egli indirizza una lettera nella quale specifica le ragioni per cui ha accettato la proposta: la convinzione che la partecipazione dei comunisti al governo sia non più rinviabile, la consapevolezza di aver influenzato l'evoluzione

europeista del PCI e la certezza che la candidatura coi comunisti avrà molta eco in Europa. Da ultimo, viene specificato che «la quarta ragione è che all'origine di questo invito ci sei tu e che credo che le ragioni che ti hanno mosso siano state simili alle mie»⁴.

Al di là del “racconto”⁵ consegnatoci da Spinelli stesso, le motivazioni alla base di questa scelta sono evidentemente più complesse. Da un lato, come osserva Paolo Ferrari (2007: 215), nel leader federalista matura una forte delusione nei confronti della Commissione. L'organismo che all'inizio gli appariva il più adeguato alla battaglia federalista si rivela, ai suoi occhi, attraversato dalle divisioni, legato a interessi nazionali e preda di una deriva tecnocratica. Più in generale, poi, è possibile affermare come in questa nuova fase Spinelli si ponga il problema di concepire una diversa Comunità europea, capace di formulare politiche di riforme sociali, di sviluppo regionale e di investimenti che fossero incentrate sui “bisogni dell'uomo” e non sul mero allargamento del benessere individuale (Pasquinucci 2000: 277). Tale visione, che ha indiscutibilmente numerosi punti di contatto con quanto viene emergendo nel PCI, necessita non solo di strumenti tecnici ma di reali poteri politici e, agli occhi di Spinelli, il partito di Amendola e Berlinguer rappresenta la forza più adeguata ad incarnarla.

In ottemperanza a quanto concordato, in occasione delle prime elezioni europee a suffragio universale Spinelli viene candidato nelle liste del PCI. Nondimeno, il suo rapporto con i comunisti continua a caratterizzarsi per un'accesa dialettica⁶. Ancora in questa fase, nei diari vengono appuntate dure critiche allo stesso Amendola, definito a più riprese «pasticcione», «improvvisatore» e colpevole di voler «tenere tutto sotto la sua cappella» (Spinelli 1992b: 124, 157). D'altra parte, al di là dell'affinità di vedute sui temi europei, quanto descritto in queste pagine non può certo annullare le marcate differenze che intercorrono tra la cultura politica di Spinelli e quella dei comunisti italiani. Nello specifico, tra i momenti di dissenso più rilevanti non si può non fare cenno a due avvenimenti: il voto sull'adesione dell'Italia

⁴ La lettera del 18 maggio 1976, parte del Fondo Spinelli conservato presso l'Archivio storico dell'Unione Europea, è riportata in Maggiorani e Ferrari (2007: 317).

⁵ Per racconto inteso come «costruzione» si veda Wieviorka (1999).

⁶ «Sono furioso. Questi comunisti sono diventati opportunisti prima ancora di essere arrivati al potere, che obbliga sempre a un certo opportunismo» (Spinelli 1992b: 101).

al Sistema monetario europeo, rispetto al quale, a differenza di Spinelli, il PCI manifesta la propria contrarietà (Maggiorani e Ferrari 2007: 70); e l'installazione degli euromissili, su cui il PCI tiene ferma la sua netta opposizione mentre Spinelli appare molto più possibilista (Spinelli 1992b: 389-390).

Già gravemente malato, il 5 giugno del 1980 Giorgio Amendola muore a Roma all'età di settantatré anni. Nei suoi diari, Spinelli ne offre un ricordo che vale la pena riportare integralmente, giacché memore dei tratti di un travagliato rapporto che ha attraversato sessant'anni di storia italiana ed europea.

Ci giunge la notizia alle 10 che stamattina alle 6 è morto Giorgio Amendola. È stato un lento spegnersi per lui [...]. È stato uno strano personaggio. Culturalmente un rozzo, come diceva lui stesso di sé, ma con intuito politico forte e lungimirante e con una notevole carica di umanità. Non ha mai saputo approfondire cosa volesse dire impegnarsi per la democrazia, ma ha capito fra i primi che il suo partito doveva diventare una colonna portante di democrazia. Non ha mai capito bene che cosa volesse dire la costruzione europea, ma ha capito e condotto il suo partito a capire che bisognava impegnarsi a fondo per la costituzione europea. E poiché non aveva problemi di coerenza teorica, ha mantenuto intatto il culto della Russia sovietica, pensando sostanzialmente che chiedeva tali cambiamenti nella politica interna ed estera dei compagni, che valeva la pena di non toccare anche il loro culto dell'URSS. Con lui mi sono scontrato duramente nel '25, io giovane leninista e lui giovane democratico; poi nel 1937, io apostata, lui stalinista. Poi ci siamo incontrati negli anni '70, io commissario e lui deputato al PE, e l'ho visto avvicinarsi passo a passo alle mie posizioni europeiste. Infine nel 1976 è stato lui, che mi aveva comunicato la mia espulsione nel 1937, a proporre al suo partito di portarmi candidato alle elezioni italiane e poi europee. Eravamo diventati infine amici, anche se con una certa riservatezza da entrambe le parti (ivi: 472).

3. SUL PCI "SPINELLIANO"

Nel 1984, a quattro anni dalla scomparsa di Amendola, gli eurodeputati comunisti votano favorevolmente all'adozione del Progetto di Trattato istitutivo dell'Unione Europea. Il trattato, concepito da Spinelli, prospetta la creazione di un'Unione di tipo federale, caratterizzata da un rafforzamento sostanziale del potere legislativo del Parlamento e del potere esecutivo della Commissione,

nonché dalla configurazione del Consiglio come organo responsabile della politica estera comune (Telò 2014: 127). L'approvazione del PCI – distaccata nella fase iniziale, più convinta dopo l'adesione di Berlinguer – rappresenta il più significativo sostegno non solo ai disegni di integrazione già in atto, ma ad un piano ancora più innovatore in tema di attribuzione di poteri a una realtà sovranazionale. Difatti, con una radicalità alla quale non aveva mai fatto ricorso in precedenza, il Segretario del PCI così motiva la propria adesione:

La dimensione comunitaria è quella adeguata per far fronte con una vera forza economica, politica e culturale alle sfide e alle trasformazioni del nostro tempo. [...] Da ciò deriva, secondo noi, che vanno posti in modo nuovo – diverso dal passato – i tradizionali termini del contrasto sovranazionalità-difesa degli interessi nazionali. [...] Andare su questa strada significa dunque rispondere con lungimiranza agli interessi veri dei nostri popoli⁷.

Quantunque prevalentemente frutto del protagonismo di Berlinguer⁸, l'appoggio al Progetto ideato dal padre del federalismo europeo rappresenta la definitiva acquisizione, da parte del PCI, di una nuova teoria sull'Europa.

In conclusione, il ricongiungimento tra Altiero Spinelli e il PCI, in larga misura connesso alla figura di Giorgio Amendola, è considerabile, come scrive Pasquinucci, «l'esito finale, in Italia, di quel processo di espansione dei valori democratici, che alla metà degli anni Settanta erano ormai completamente accettati – secondo Spinelli – anche dal partito di Berlinguer» (Pasquinucci 2000: 17). Sulla scorta delle suggestioni offerte da Piero Graglia (2008), possiamo tuttavia affermare che intorno a questo riavvicinamento, e all'idea di un PCI “spinelliano”, sia stata costruita una mitologia alimentata, *in primis*, dallo stesso leader federalista. Un riavvicinamento ovviamente vi fu, ma esso rappresenta il portato di due evoluzioni diverse che avevano poco in comune.

⁷ Il discorso è riportato in Cecchetelli *et al.* (1984: 42).

⁸ In tal senso, come sottolineato da Lomellini, «uno dei principali problemi del PCI fu l'incapacità di tradurre la propria evoluzione in politica estera in termini chiari e intelligibili per la base del Partito» (2016: 81).

Una era l'evoluzione del gruppo dirigente del PCI berlingueriano, che cercava di inserirsi nel gioco democratico nazionale [...] e non poteva disdegnare l'appoggio di un intellettuale di rilievo [...]. L'altra evoluzione era stata quella di Spinelli, che fin dagli anni della Commissione aveva valutato positivamente l'evoluzione del PCI di Berlinguer e sosteneva un suo inserimento nel sistema democratico italiano (ivi: 585).

D'altra parte, l'europesismo dei comunisti italiani si presenta più evanescente di quanto lo stesso Spinelli intendesse ammettere e, in ogni caso, indiscutibilmente lontano dalle prospettive federaliste da quest'ultimo propugnate. In tal senso, pur avendo ben in mente l'obiettivo principale della sua azione politica – la costruzione europea – Spinelli non si dedica seriamente ad affinare la sensibilità del partito al quale si riavvicina. Come fa persuasivamente notare Ferrari (2007: 250), ciò è spiegabile alla luce di due elementi: da un lato la sua scarsa passione per le polemiche teoriche e dall'altro l'idea che egli si è fatto del PCI, ovvero di un'organizzazione che, sebbene priva del rigore di analisi del Movimento Federalista, possiede tuttavia quella forza politica necessaria per stimolare un'azione riformatrice in campo europeo.

Il 23 maggio del 1986, a sei anni dalla scomparsa di Giorgio Amendola e a due da quella di Enrico Berlinguer, il settantanovenne Spinelli si spegne a Roma. In questa fase il PCI si presenta come una forza orfana della leadership di Berlinguer ed impreparata a gestirne la successione. A fronte di tale incertezza, all'interno di un partito nel quale la politica estera aveva storicamente esercitato una funzione centrale nella definizione identitaria del militante comune, i dirigenti comunisti si concentrano nel consolidamento dell'ormai decennale «opzione europeista» (Lomellini 2016: 89).

All'origine di tale *opzione* figura indubbiamente il comune impegno di Amendola e Spinelli. Pertanto, interrogarsi su di esso e sulle travagliate vicende che lo hanno intessuto rappresenta una *conditio sine qua non* per comprendere i mutamenti che, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, segnano, irreversibilmente, la storia della sinistra italiana.

BIBLIOGRAFIA

- Cecchetelli P., Migliardi G. e Mugnai S. (a cura di) (1984), *Berlinguer parlamentare europeo*, Roma, Salemi.
- Cerchia G. (2004), *Giorgio Amendola. Un comunista nazionale. Dall'infanzia alla guerra partigiana (1907-1945)*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Ferrari P. (2008), *In cammino verso Occidente. Berlinguer, il PCI e la Comunità Europea negli anni '70*, Bologna, CLUEB.
- Galante S. (1988), *Il Partito comunista italiano e l'integrazione europea. Il decennio del rifiuto 1947-1957*, Padova, Liviana.
- Graglia P. S. (2008), *Altiero Spinelli*, Bologna, il Mulino.
- Laneri C. (2020), *Il contributo di Giorgio Amendola alla formazione del pensiero europeista del PCI: una prospettiva di indagine storica (1962-1980)*, in M. Baldassari, E. Castelli, M. Truffelli e G. Vezzani (a cura di), *Prospettive euroscettiche. Critiche all'Europa nella storia dell'integrazione*, Napoli, Editoriale Scientifica, 95-109.
- Lomellini V. (2016), *Dall'europposizione all'euroeuforia. La traiettoria del comunismo italiano nel processo di integrazione europea*, in D. Pasquinucci e L. Verzichelli (a cura di), *Contro l'Europa? I diversi scetticismi verso l'integrazione europea*, Bologna, il Mulino, 71-92.
- Maggiorani M. (1998), *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea (1957-1969)*, Roma, Carocci.
- Maggiorani M. e Ferrari P. (2005), *L'Europa da Togliatti a Berlinguer. Testimonianze e documenti 1945-1984*, Bologna, il Mulino.
- Napolitano G. (2007), *Altiero Spinelli e l'Europa*, Bologna, il Mulino.

- Pasquinucci D. (2000), *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea 1950-1986*, Bologna, il Mulino.
- Spinelli A. (1992a), *Diario europeo 1970-1976*, Bologna, il Mulino.
- Spinelli A. (1992b), *Diario europeo 1976-1986*, Bologna, il Mulino.
- Spinelli A. (1984), *Come ho tentato di diventare saggio*, vol. I: *Io, Ulisse*, Bologna, il Mulino.
- Telò M. (2014), *Dallo Stato all'Europa. Idee politiche e istituzioni*, Roma, Carocci.
- Varsori A. (2010), *La Cenerentola d'Europa? L'Italia e l'integrazione europea dal 1947 ad oggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Wieviorka A. (1999), *L'era del testimone*, Milano, Raffaello Cortina Editore.